

WWF Italia
Sezione Regionale Campania
Via Cammarano, 25
80129 - Napoli

Tel: 0815607000
Fax: 0815601715
e-mail: campania@wwf.it
sito: www.wwf.it

Napoli, 10 dicembre 2012


Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – Direzione Generale Valutazioni Ambientali
E.prot DVA - 2012 - 0030722 del 17/12/2012

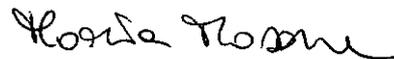
Ministero dell'Ambiente e della tutela
del territorio e del mare
Direzione Generale per le Valutazioni Ambientali –
Divisione II: Sistemi di Valutazione Ambientale
Via Cristoforo Colombo, 44, 00147 Roma

Oggetto: INVIO OSSERVAZIONI relative a

- Valutazione di Incidenza redatta per “l'impianto idroelettrico di regolazione sul Bacino Campolattaro (BN) e elettrodotto di connessione alla RTN” – ditta REC S.r.l. - SIC IT8020009; SIC IT8020001; SIC IT8020014; ZPS IT8020015 – richiesta di bocciatura del progetto per palese incompatibilità con gli obiettivi di tutela dei siti della Rete Natura 2000

- Relazione Geologica ed Idrogeologica redatta per “l'impianto idroelettrico di regolazione sul Bacino di Campolattaro (BN)” – ditta REC S.r.l.

Per il WWF Campania
D.ssa Maria Masone





Registrato come:
Associazione Italiana per il
World Wide Fund For Nature
Via Po, 25/c – 00198 Roma

C.F. 80078430586
P.I. IT02121111005

Ente morale riconosciuto con
D.P.R. n.493 del 4.4.74.

Schedario Anagrafe Naz.le
Ricerche N. H 1890AD2.

O.N.G. idoneità riconosciuta
con D.M. 2005/337/000950/5
del 9.2.2005 – ONLUS di
diritto



WWF® for a living planet®

WWF Italia
Sezione Regionale Campania
Via Cammarano, 25
80129 - Napoli

Tel: 0815607000
Fax: 0815601715
e-mail: campania@wwf.it
sito: www.wwf.it

Napoli, 10 dicembre 2012

Oggetto: osservazioni alla Valutazione di Incidenza redatta per "l'impianto idroelettrico di regolazione sul Bacino Campolattaro (BN) e elettrodotto di connessione alla RTN" - ditta REC S.r.l. - SIC IT8020009; SIC IT8020001; SIC IT8020014; ZPS IT8020015 - richiesta di bocciatura del progetto per palese incompatibilità con gli obiettivi di tutela dei siti della Rete Natura 2000

Premessa e aspetti normativi

Si è analizzato il documento denominato "Valutazione di Incidenza" del progetto di cui in oggetto, nonché il power point presentato dalla società REC S.r.l. in data 10 novembre 2012, al fine di presentare le osservazioni entro i termini di legge.

Prima di procedere all'analisi delle innumerevoli criticità rilevate, informazioni incomplete sugli impatti e **determinazioni non supportate da oggettiva e documentata verifica** delle analisi sulle diverse componenti ambientali, ricordiamo quanto è previsto dall'attuale normativa vigente in materia di Valutazione di Incidenza.

L'art. 5, comma 3 del DPR n. 357/1997 e smi stabilisce che: *"I proponenti di interventi non direttamente connessi e necessari al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente delle specie e degli habitat presenti nel sito, ma che possono avere incidenze significative sul sito stesso, singolarmente o congiuntamente ad altri interventi, presentano, ai fini della Valutazione di Incidenza, uno studio volto ad individuare e valutare, secondo gli indirizzi espressi nell'allegato G, i principali effetti che detti interventi possono avere sul proposto sito di importanza comunitaria, sul sito di importanza comunitaria o sulla zona speciale di conservazione, tenuto conto degli obiettivi di conservazione dei medesimi"*

La normativa vigente richiede quindi che venga redatta la "Valutazione di Incidenza" per le azioni/opere/piani che **possono** (quindi possibilità, non certezza) avere incidenza **sui** (e non nei) siti della Rete Natura 2000 (cfr art. 6 DPR357/97 e smi).

Essa deve corrispondere all'Allegato G contenuto sia nel DPR sopraccitato che nella Direttiva 92/43/CEE.

Riportiamo quanto richiesto dall'Allegato G (previsto dall'art. 5 comma 4 del DPR 357/97 come modificato dal DPR120/03):

CONTENUTI DELLE RELAZIONE PER LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA DI PIANI E PROGETTI

1. Caratteristiche dei piani e progetti

Le caratteristiche dei piani e progetti debbono essere descritte con riferimento, in particolare:

Lo scopo finale del WWF è fermare e far regredire il degrado dell'ambiente naturale del nostro pianeta e contribuire a costruire un futuro in cui l'umanità possa vivere in armonia con la natura

Registrato come:
Associazione Italiana per il
World Wide Fund For Nature
Via Po, 25/c - 00198 Roma

C.F. 80078430586
P.I. 170212111005

Ente morale riconosciuto con
D.P.R. n.493 del 4.4.74.

Schedario Anagrafe Naz.le
Ricerche N. H 1890AD2.

O.N.G. idoneità riconosciuta
con D.M. 2005/337/000950/5
del 9.2.2005 - ONLUS di
diritto

CISQ CERT La Gestione dei Soci e del Tesseramento WWF
è certificata ISO 9001:2000 (cert. n. 03.845)





for a living planet®

- alle tipologie delle azioni e/o opere
- alle dimensioni e/o ambito di riferimento
- alla complementarietà con altri piani e/o progetti;
- all'uso di risorse naturali
- alla produzione di rifiuti
- all'inquinamento e disturbi ambientali
- al rischio di incidenti per quanto riguarda le sostanze e tecnologie utilizzate

2. Area vasta di influenza dei piani e progetti – interferenza con il sistema ambientale:

Le interferenze di piani e progetti debbono essere descritte con riferimento al sistema ambientale considerando

- componenti abiotiche
- componenti biotiche
- connessioni ecologiche

Le interferenze debbono tener conto della qualità, della capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona e della capacità di carico dell'ambiente naturale, con riferimento minimo alla cartografia del progetto Corine land cover

Questa premessa era obbligatoria alla luce dei risultati presentati dalla seppur apparentemente accurata Valutazione di Incidenza redatta, ovvero, di non incidenza significativa sulle specie e gli habitat per i quali i siti interessati - direttamente e indirettamente - sono stati istituiti.

Ci si consenta inoltre di ricordare che la normativa comunitaria impone anche l'obbligo di risultato, ovvero, l'art. 2 paragrafo 1, della Direttiva 92/43/CEE indica chiaramente lo scopo della Direttiva, che è quello di "contribuire a salvaguardare la Biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati Membri ai quali si applica il trattato". Come riportato nel Manuale di interpretazione dell'art. 6 della sopraccitata direttiva, gli Stati Membri devono adottare le misure di conservazione necessarie per realizzare la finalità generale della Direttiva. Per questo articolo esiste quindi un **obbligo di risultato** (Manuale di Interpretazione, 2002, pag. 17).

Appare del tutto incomprensibile come un'opera che prevede ingentissime movimentazioni di terra come conseguenza di altrettanto ingentissimi scavi, realizzazione di piste, la completa impermeabilizzazione di una conca naturale, la costruzione di parecchi chilometri di elettrodotti ad altissima tensione, che vede alterazione certa dei flussi idrici già soggetti a sofferenze, (come viene del resto ammesso in alcune parti della Valutazione di incidenza), risulti non incidente in modo significativo sui SIC e ZPS interessati.

A tale discutibile determinazione di non incidenza significativa, che affronteremo dettagliatamente più avanti, si associa anche la beffarda giustificazione di immagazzinare gli ingenti quantitativi di energia elettrica prodotta dalla selva di campi eolici già realizzati e in progetto nelle aree limitrofe (in particolare a cavallo tra le province di Benevento, Avellino e Foggia). E' inammissibile che per porre rimedio ad errori compiuti (e che probabilmente ancora si compiono), ovvero, di autorizzare impianti energetici da fonte rinnovabile **non sostitutivi** di vecchi impianti alimentati con combustibili fossili, **ma aggiuntivi** (con l'inevitabile incapacità delle rete elettrica esistente di assorbire il surplus di produzione), si realizzi un'opera colossale in pieno sito protetto



for a living planet®

dall'Unione Europea che anche se fuori dai siti, **hanno con certezza impatto negativo sulle specie che frequentano l'area, contrariamente a quanto affermato in questo studio.**

Analisi dello studio denominato "Valutazione di Incidenza"

Il documento denominato "Valutazione di Incidenza", al pari di molti altri documenti esaminati dalla nostra associazione in relazione a progetti di vario genere in diverse regioni d'Italia, si ferma allo stato di "Valutazione appropriata" che, teoricamente, sarebbe una "Valutazione di Incidenza", ma che di fatto tale non è, mai.

Un manuale della UE, tradotto dalla Regione Friuli diversi anni fa, riporta alcuni step consigliati e tra questi step, vi è la Valutazione appropriata (che sarebbe la traduzione letterale dall'inglese di Appropriate Evaluation a sua volta utilizzata per la "Valutazione di Incidenza"), dove si suggerisce di fermarsi a tale step, nel caso in cui la conclusione degli studi dimostri su dati oggettivi e documentabili, che il sito non possa venire pregiudicato.

Quando non esiste la certezza, ma solo la possibilità, la normativa comunitaria richiede l'applicazione del principio di precauzione, ovvero, l'astenersi dal procedere con l'opera in caso di dubbio. Ma torneremo su questo aspetto più avanti, riprendiamo invece la "Valutazione Appropriata".

La Commissione Ambiente dell'Unione Europea, infatti, a supporto degli Stati Membri per la redazione delle Valutazioni di Incidenza, ha redatto un manuale nel quale **fornisce "un aiuto metodologico facoltativo"** (pag. 6 del manuale indicato a seguire) per l'esecuzione o la valutazione di questo importante strumento, suddividendo la procedura in diversi step (Valutazione di piani e progetti aventi un'incidenza significativa sui siti della Rete Natura 2000 – Guida metodologica alle disposizioni dell'art. 6 paragrafi 3 e 4 della Direttiva Habitat 92/43/CEE)

Vediamo cosa dice questo manuale che – ribadiamo – voleva solo fornire un aiuto metodologico facoltativo.

"Nelle valutazioni occorre innanzitutto dimostrare in maniera oggettiva e documentabile che:

___ non ci saranno effetti significativi su siti Natura 2000 (Livello I: Screening); o

___ non ci saranno effetti in grado di pregiudicare l'integrità di un sito Natura 2000 (Livello II: valutazione appropriata); o

___ non esistono alternative al piano o progetto in grado di pregiudicare l'integrità di un sito Natura 2000 (Livello III: valutazione di soluzioni alternative); o

___ esistono misure compensative in grado di mantenere o incrementare la coerenza globale di Natura 2000 (Livello IV: valutazione delle misure compensative)." (pag. 11)"

Il primo livello suggerito dalla UE, ovvero lo Screening, viene mantenuto nella "Valutazione di Incidenza" in esame, per gli elettrodotti previsti (quindi si afferma che non incidono significativamente sui siti, vedremo come ciò non sia condivisibile), mentre per la stazione di pompaggio si riconosce il permanere di alcune incidenze che potrebbero essere significative e si procede fino al secondo step (Valutazione Appropriata), al quale lo studio di questo progetto, si ferma.

Le alternative per la stazione di pompaggio vengono analizzate ma nessuna prevede l'opzione zero, ovvero, il non fare nulla, tranne che per l'elettrodotto, ma non per l'invaso e relative



for a living planet®

opere: vengono solo analizzate altre ipotesi progettuali e relative collocazioni in siti diversi, giungendo infine alla decisione che quella prevista è oggetto di studio sia l'unica percorribile.

Le mitigazioni e compensazioni apparentemente – per chi non conosce in modo approfondito le diverse componenti ambientali interessate – sembrerebbero essere sufficienti o comunque in grado di compensare le incidenze negative, ma così non è.

Occupare un'intera depressione naturale incassata in valli ricchissime di biodiversità per realizzare un invaso della capacità di 7 milioni di mc di acqua, prelevare acqua da sistemi idrici già soggetti a sofferenza, e tanto altro, è difficilmente compensabile con le bat box (cassette nido per pipistrelli), con il trasferimento di orchidee altrove (per le quali è prevista comunque una mortalità tra il 10 e il 30%), con il recupero ambientale di habitat fuori dal SIC (compensazione in genere critica dalla Commissione Ambiente della UE) e altro che non compenserebbe mai la perdita gravissima di un'intera parte del SIC, attualmente in condizioni eccezionali e perfettamente funzionante per le dinamiche ambientali in essa presenti e anche di quelle distanti. E, non ultimo, SIC che risponde alla richiesta dell'Unione Europea, ovvero di perseguire gli obiettivi di conservazione, messi in vece in gioco in modo irreversibile, dal progetto in oggetto.

Ora, il manuale è solo un manuale che **fornisce “un aiuto metodologico facoltativo”** e non esula assolutamente dal produrre quanto richiesto esplicitamente dall'Allegato G del DPR 357/97 e smi.

Per quanto la “Valutazione di Incidenza” appaia ad una prima lettura esaustiva, rispetto a molte altre da noi analizzate in ogni regione d'Italia, essa non riporta correttamente le determinazioni logiche che dovrebbero scaturire dall'analisi del progetto e dell'ambiente sul quale il medesimo, con le sue innumerevoli opere e azioni, inciderebbe. Di fatto, questa “Valutazione di Incidenza” non corrisponde all'Allegato G né dimostra, in modo oggettivo e documentabile, che non vi sia la possibilità di incidenza negativa significativa e che le compensazioni proposte siano realmente in grado di mitigare quel poco che viene ammesso incidere negativamente.

Si limita solo, con meri calcoli su ettari di ambienti direttamente coinvolti (con l'immane percentuale a fronte del complesso dei siti, per cui volutamente appare volutamente infinitesimale la superficie occupata) e alla presunta mobilità della fauna, a sostenere che l'incidenza non sarà significativa, e laddove ammessa una certa significatività, essa viene annullata dalle compensazioni e mitigazioni.

Le risultanze di questa Valutazione di Incidenza si basano sull'arbitrarietà: affermare, come vedremo, che una determinata specie di uccello è in forte diminuzione ovunque, e che in ogni caso le coppie si sposteranno altrove, dimostra la scarsa (o omessa) conoscenza dell'etologia della specie e l'assenza di analisi reale del danno che la specie subirebbe a seguito dell'opera che si intenderebbe realizzare. Approfondiremo questo ed altri esempi a seguire, abbiamo solo accennato ad uno degli approcci fuorvianti utilizzati in questo studio, per addivenire alla conclusione – errata – che l'opera non abbia incidenza significativa, su dati e valutazioni non oggettivi né documentati.

Inoltre, il punto 2 dell'Allegato G è completamente disatteso e a dimostrazione di ciò, vale quanto affermato per gli elettrodotti previsti, tutti esterni ai siti della Rete Natura 2000, ma di fatto in aree utilizzate come transito da diverse specie di uccelli e mammiferi (chiroteri) che inevitabilmente potranno collidere. Viene sì riconosciuto l'impatto per collisione, riportando diversi dati e studi di riferimento, ma come per molti altri impatti, ciò viene ricondotto ad accettabilità, non si capisce su quali presupposti scientifici.

Inoltre, le direttive comunitarie parlano di principio di precauzione, ovvero, nel caso di possibilità di impatto (quindi non certezza, ma possibilità), va perseguita la precauzione, ovvero –



WWF® *for a living planet*®

nell'incertezza del danno possibile - non realizzare l'opera (piano/attività) che potrebbe pregiudicare il sito. Che l'impatto non vi sia, deve essere un dato certo, per poi addivenire alla determinazione che l'opera non incide sul sito, il solo dubbio o la mancanza di certezza deve - coerentemente con i principi e i dettami comunitari - stabilire di non procedere con l'opera proposta.

Il principio di precauzione, ampiamente disatteso in ogni dove, è alla base del concetto della Rete Natura 2000 e di ciò che andrebbe fornito in una Valutazione di Incidenza corretta. Non è sufficiente affermare che siccome intorno ci sono habitat simili, le determinate specie si sposteranno altrove.

Se sito dopo sito dovesse valere questo principio (contrario ad ogni logica e direttiva), le specie per le quali i siti sono stati individuati, perderebbero anno dopo anno habitat fondamentali per la loro sopravvivenza. Manca in questa come in molte altre Valutazioni di Incidenza, la corretta valutazione di ciò che accadrebbe alle specie con questa opera, che si andrebbe a sommare ad altre e così via e manca - tra le altre - anche la valutazione sulla resilienza delle specie e degli habitat interessati, dando per scontato (a prescindere dall'inammissibilità di tale criterio) che sarà sufficiente per molte di esse, spostarsi (o ricrearli in parte parlando di habitat, o trapiantarle, parlando di orchidee), senza considerare la reale capacità di adattamento a situazioni nuove.

Le mitigazioni proposte per gli elettrodotti ad esempio (dissuasori visivi e altro), sono appunto, solo mitigazioni e non elidono gli impatti tout court. L'impatto con le linee elettriche è ormai universalmente riconosciuto e documentato ma nessuna valutazione viene fatta su quale possa essere l'incidenza di quasi 23 km di linee elettriche nuove sulle popolazioni sia migratorie che stanziali, nidificanti, svernanti dell'area, oltre che sui chirotteri!

Leggiamo quindi, a pag. 254:

“Tenendo in considerazione che il tracciato dell'elettrodotto a progetto e le stazioni elettriche non ricadono all'interno dei Siti della Rete Natura 2000 e grazie agli interventi di mitigazione previsti dal progetto (installazione di spirali e sfere di segnalazione) l'impatto sull'avifauna e sui chirotteri può essere stimato di bassa entità”

Tale affermazione contrasta con le precedenti (*“L'impatto delle linee elettriche ad alta tensione è comunque difficilmente stimabile: la mortalità per collisione sembra avere limitato rilievo su larga scala ma può avere effetti negativi a scala locale soprattutto in relazione alle specie molto longeve, con basso tasso di riproduzione e ampie dimensioni (specie a strategia k), molte delle quali sono considerate di grande interesse conservazionistico (Rubolini et al., 2005)”*).

Quindi, o è difficilmente stimabile, o non lo è. Delle due l'una.

Eppure, chi ha redatto questa “Valutazione di Incidenza”, pur dichiarando che è “*difficilmente stimabile*” arriva a decretare, come verità assoluta, che “*può essere stimato di bassa entità*”.

Con un monitoraggio estremamente limitato nel tempo (9 mesi) delle popolazioni animali presenti nel territorio, ma non nel complesso del medesimo e in area vasta, come si fa ad affermare che l'impatto sarebbe di “*bassa entità*”, arrivando quindi a fermarsi allo step di Screening (quindi, che non vi è incidenza alcuna, neanche possibile) ?

Come stanno realmente le diverse specie di chirotteri presenti nell'area ? Sono comuni, in diminuzione, con popolazioni minime ? Stanno per scomparire in altre regioni ? O è sufficiente basarsi sul termine “eccellente” contenuto nel formulario, non tenendo conto di quelle che possono essere le variazioni ambientali (tutte) che possono aver portato, negli anni, lo status di “eccellente” ad altro status, meno favorevole ? E come può influire sulla specie, uno status che da “eccellente” passa a “insufficiente” a seguito del progetto, su area vasta e non solo ?



WWF for a living planet®

E se l'impatto è "difficilmente stimabile", come si può affermare – sulla base della difficile quantificazione – che esso sarà di bassa entità ?

Se poi si considera che la mobilità è alla base di numerosissime specie e che è fondamento anche della diversità genetica, indispensabile anche in termini di sopravvivenza (e quindi di biodiversità), si capisce come seppur esterno ai siti, tale parte di progetto abbia comunque un impatto non irrilevante, tutt'altro.

Non si comprende poi come sia stato deciso di utilizzare la cautela (che la UE richiede negli iter, enfatizzando che anche solo la possibilità che vi sia impatto dovrebbe essere alla base del diniego di progetti che possono avere incidenze sui siti della Rete Natura 2000), in modo contrario alla norma e alla logica.

A pag. 264 infatti, sempre in riferimento all'elettrodotto, leggiamo:

"In considerazione di quanto riportato, in prima analisi in fase di esercizio la potenziali incidenze sulle specie ornitiche che frequentano lo ZPS "Invaso del Fiume Tammaro" e si spostano fra i Siti della Rete Natura 2000 è valutabile con un livello di significatività basso (indicatore -2), in quanto sono potenziali alcune perdite di esemplari per collisione. Analogo giudizio è stato cautelativamente assegnato alle specie di chirotteri segnalate nella ZPS"

Moretta tabaccata, Albastrello, Cicogna nera, tutti i chirotteri, giusto per citarne alcuni delle tante presenti, possono mai permettersi di morire per collisione qui, e poi altrove, considerando sempre – artatamente come viene fatto in questa Valutazione di Incidenza – che la morte di qualche esemplare può essere un tributo tollerabile per la specie ? A maggior ragione se migratrice e quindi soggetta a forte contrazione per tanti, troppi fattori ?

Sfugge il perché scientifico della "cautela", quando la stessa cautela avrebbe invece dovuto far formulare ben diverso postulato e completamente diversa deduzione, ovvero, che **l'impatto non sarebbe stato possibile considerarlo basso** e per il principio di precauzione e prevenzione, entrambi sanciti dalla UE, si sarebbe dovuto considerare impatto alto per i chirotteri (oltre che per gli uccelli), questo elettrodotto. Le contraddizioni sono palesi, inducendo chi legge e non è pratico del mondo animale (e vegetale), che le determinazioni assunte siano veritiere, pur non basandosi su dati oggettivi e documentabili, con buona pace anche del principio di precauzione e prevenzione.

Un altro artificio utilizzato riguarda il mero confine dei siti della Rete Natura 2000.

Come abbiamo scritto prima, la Valutazione di Incidenza deve valutare gli effetti "**sui**" siti e non "**nei**" siti.

Ecco quindi che sempre in relazione all'elettrodotto, si legge:

"Relativamente alla realizzazione dell'elettrodotto di connessione, la valutazione di incidenza è stata condotta esclusivamente al livello di screening. Gli effetti prodotti dalla realizzazione dell'elettrodotto non sono tali da comportare incidenze significative all'interno dei confini dei siti Natura 2000 sia per quanto riguarda gli habitat che le specie di interesse comunitario" (pag. 288)

Quindi si afferma che all'interno dei siti non vi sarà incidenza significativa, poco importa che gli uccelli e i chirotteri spostandosi in volo da e per i siti, attraversando il territorio interessato dal nuovo elettrodotto, vadano a sbattere, oggi uno, domani un altro, e che in determinate condizioni meteorologiche o fisiologiche - contro le quali nulla possono i dissuasori - la collisione sarebbe inevitabile.

Basta - secondo chi ha redatto questo studio - restringere il campo delle possibilità all'interno del confine del sito, per arrivare ad affermare - senza oggettiva e documentata analisi - che non vi sarà incidenza significativa.



for a living planet®

Si altera completamente il senso della Direttiva Habitat e Uccelli, si strumentalizzano i manuali di aiuto facoltativo (che in Italia sono diventati strumento abusato di autoassoluzione da qualsivoglia impatto) e si afferma ciò che non è ammissibile affermare, men che meno in una Valutazione di Incidenza che dovrebbe (il condizionale è d'obbligo) corrispondere a quanto richiesto dall'Allegato G del DPR 357/97 e smi.

Lo studio sembrerebbe inoltre distinto in due parti con diverso approccio e approfondimento.

La prima, fino all'elenco dei siti della Rete Natura 2000 interessati direttamente e/o indirettamente, riporta dichiarazioni anche in contrasto con la parte successiva.

Tra queste, si legge anche che essendoci previsti anche altri elettrodotti, quelli nuovi non influirebbero sulle specie.

A pag. 81 infatti si legge che *“Nel particolare, al servizio dei campi eolici in progetto nell'area è prevista comunque la realizzazione di un nuovo elettrodotto in aereo da 150 kV, che interesserà gli stessi territori e che avrà quindi a livello globale i medesimi impatti sulle componenti ambientali del progetto in esame sia relativamente al cantiere sia relativamente all'esercizio”*.

Non si afferma che si andrebbero a sommare come impatti questi elettrodotti e quelli (uno da 380kV e uno da 150 kV), bensì che sarebbe di uguale impatto.

Poiché l'italiano – per quanto si cominci a dubitarne – non è un'opinione, si lascia a chi di dovere ogni ulteriore considerazione su questa assurda affermazione che è peraltro anche in contraddizione con il resto dello studio, seppur poi venga – tale impatto – ricondotto a zero come abbiamo visto.

Né rassicura che – al fine di evitare ulteriori impatti - si utilizzerebbe l'elicottero per la realizzazione degli elettrodotti.

A pag. 79 leggiamo infatti che *“ Per garantire una maggiore velocità delle operazioni e per ridurre gli impatti ambientali, il passaggio delle traenti lungo i sostegni provvisti di carrucole sarà svolta con l'ausilio di elicotteri, riducendo l'impiego di mezzi a terra e, quindi, della realizzazione di piste di maggiori dimensioni e caratteristiche maggiormente impattanti”*.

Si fa presente che gli elicotteri sono estremamente impattanti in modo devastante su numerosa fauna e che le piste sono altrettanto impattanti, ma diventano – per questo studio - invece non impattanti per quanto riguarda l'invaso previsto.

Le stesse foto simulazioni fatte in sede di incontro del 10 novembre 2012 mostrano scenari idilliaci, del prima e dopo, con grande sfoggio di verde tranquillizzante, zero piste, zero camion, zero movimentazione di milioni di mc di materiale di scavo, zero falde intercettate e/o prosciugate, zero cambiamenti vegetazionali a seguito di alterazione dei regimi idrici superficiali e sotterranei, insomma, tutto, ancora una volta, se anche ha un impatto, questo viene ridotto ai minimi termini e nulla accade all'ambiente secondo chi propone questo progetto.

Rimane per noi un mistero di come, tutte le opere che si intendano realizzare sul suolo italico, siano tutte prive di incidenza significativa e tutte accompagnate da mirabolanti compensazioni.

L'elettrodotto prevede:

“collegamento a 380 kV fra l'impianto REC in antenna e una nuova stazione 380 kV a Pontelandolfo (Elettrodotto REC) (tratto di circa 7.4 km);

– la nuova stazione 380 kV ubicata nel Comune di Pontelandolfo;

– collegamento a 380 kV fra la stazione di Pontelandolfo e una nuova stazione a Benevento (tratto di circa 15.3 km);

– la nuova stazione 380 kV ubicata nel Comune di Benevento;



for a living planet®

— *raccordi fra la stazione di Benevento e l'elettrodotto 380 kV "Benevento II- Foggia". I raccordi sono costituiti da due brevi tratti per circa 530 m complessivi*" (pag. 66).

Quindi, 22,7 km di nuove linee elettriche più 530 m complessivi di raccordi, in area sicuramente percorsa da avifauna migratoria, stanziale, svernante e da chiroterteri, non è stata considerata opera che può avere incidenza significativa sui siti della Rete Natura 2000 a cavallo dei quali si troverebbe il tracciato nuovo, fermandosi, come abbiamo detto prima, a livello di Screening, ovvero, di non incidenza sui siti, secondo l'ormai abusato manuale dell'Unione Europea, e affermando che all'interno di tali siti, nulla accade.

Si dissente totalmente da tale implicita (ed esplicita) esclusione di incidenza significativa, che scaturisce da affermazioni non supportate in modo oggettivo e documentabile.

Il progetto però non prevede solo nuovi elettrodotti, bensì anche un invaso artificiale, gallerie, pozzi, strade, cantieri.

Sono infatti previste ingentissime lavorazioni in fase di cantiere e stravolgimento irreversibile di ambienti oggi naturali anche in fase di esercizio, con opere connesse indispensabili che gioco forza vanno mantenute (viabilità di accesso sia nuova che ampliamento di esistente, opere di contenimento e controllo delle zone a rischio idrogeologico, canali di gronda, modifica di percorsi idrici naturali delle acque meteoriche ecc.).

Pur avendo molto da evidenziare, ci limiteremo ad alcuni aspetti (tra i tanti), estremamente critici e ciò nonostante, considerati non incidenti in modo significativo nella "Valutazione appropriata".

Una depressione naturale tra rilievi, verrebbe impermeabilizzata per sempre (pag. 95: *questo verrà interamente impermeabilizzato utilizzando membrane in PVC accoppiate a geotessuto ("geocomposito") e posate unitamente ad ulteriore strato di geotessuto e, nel solo fondo bacino, ad una geogriglia per la distribuzione dei carichi*").

Cosa comporti ciò sulle componenti vegetali anche distanti, sulla vita di numerosissime specie animali legate alla vegetazione anche annuale e anche distante (gli effetti dell'impermeabilizzazione si avrebbero anche a grandi distanze, anche in termini di variazione del microclima) non è dato saperlo. Questo impatto (variazione del microclima) viene riportato ma in modo estremamente superficiale e, manco a dirlo, senza incidenza significativa: .

A pag. 241 leggiamo:

"Con riferimento agli habitat rilevati dai monitoraggi nell'area di interesse si evidenzia che in una fascia di 500 m intorno al bacino si potrebbero quindi avere degli effetti di degrado degli habitat riconducibili ai prati aridi (indicatore di incidenza pari a -2 legato a effetti modesti a scala locale), in quanto associazioni vegetali associate a terreni con basso contenuto d'acqua.

Le interferenze sono comunque contenute anche in considerazione del fatto che il bacino sarà totalmente impermeabilizzato, per cui non si prevedono in esercizio variazioni nel grado di idratazione dei terreni circostanti all'invaso".

Non si tiene in considerazione come l'impermeabilizzazione di una intera depressione naturale, possa influire anche a distanza sui sistemi idrici e sui delicatissimi equilibri che si sono venuti a creare in natura tra piante e suolo e sottosuolo e animali, per molti dei quali è sufficiente una lieve variazione anche solo di un fattore, perché non vi siano più le condizioni ottimali di sopravvivenza.

Del resto, sulle acque, notiamo una certa confusione.

Evitando di riportare tutto, ci limitiamo ad alcune frasi a pag. 239 dove leggiamo che:



WWF for a living planet®

“Attraverso l’analisi della pluviometria di queste aree, nel complesso dei contributi afferenti al bacino (compreso il Piano di Moja), si stima che grazie all’adozione di un canale di gronda drenante venga sottratto agli attuali apporti del bacino endoreico di Lagospino una quantità di acque meteoriche pari solo a circa il 10%. A livello di interazione con le componenti ecosistemiche la variazione prevista sugli afflussi pluviometrici del bacino endoreico di Lagospino potrà avere degli effetti misurabili principalmente sulle sorgenti che possono essere alimentate da tali apporti. All’interno del SIC “Pendici Meridionali del Monte Mutria” sono presenti 8 sorgenti che sono e saranno periodicamente monitorate. Di queste tre sono ubicate a monte dell’intervento e quindi non saranno interessate dalle variazioni previste. Per cinque sorgenti (Sorgenti No. 31, 32, 52, 53 e 54) il modello idrogeologico ha evidenziato delle direzioni dei flussi idrici tali da non poter escludere la connessione con il bacino di Lagospino.”

Una variazione del 10% degli apporti pluviometrici nel bacino di Lagospino potrà quindi portare a variazioni in termini di portata di afflusso di alcune sorgenti presenti nel SIC “Pendici Meridionali del Monte Mutria”.

Ciò nonostante e senza considerare cosa comporti su tutti i sistemi ambientali (non solo per gli anfibi, ma anche per la sopravvivenza della vegetazione e specie animali ad essa connesse), si arriva a definire tale variazione, “modesta”:

“La variazione prevista è nel complesso modesta e non potrà incidere in maniera significativa sulle caratteristiche dei luoghi alterandone le potenzialità come habitat di specie (soprattutto relativamente agli anfibi). In generale si stima quindi che le variazioni previste in termini di mancato apporto pluviometrico per l’impermeabilizzazione del bacino non siano tali da apportare un’incidenza di livello significativo per le aree interne al SIC “Pendici meridionali del Monte Mutria” e ZPS “Invaso del Fiume Tammaro”.

Si dissente completamente da tale risultanza, non basata su alcun dato oggettivo e documentato. Non è minimamente possibile credere che l’impermeabilizzazione della depressione naturale, il canale di gronda, un pozzo di oltre 500 m di profondità, gallerie per oltre 12 km, piste e altro, abbia una variazione “modesta” e che quindi “si stima” che non vi sia un’incidenza di livello significativo per le aree interne al SIC “Pendici meridionali del Monte Mutria” e ZPS “Invaso del Fiume Tammaro”. Da notare, ancora una volta, la specifica “interna”, ovvero, l’esatto opposto di ciò che chiede la normativa comunitaria per le Valutazioni di Incidenza, ed in particolare, di considerare gli effetti “sui” siti e non “nei” siti.

Un altro impatto non calcolato se non per ridurlo – anch’esso – a irrilevante, è quello del fabbisogno idrico diretto e indiretto.

Leggiamo che:

“Durante la fase di cantiere si prevede la produzione delle seguenti tipologie di acque:

- acque derivanti da intercettazioni durante la fase di perforazione delle gallerie;*
- acque provenienti dal raffreddamento delle teste di scavo;*
- acque reflue civili.*

Con riferimento alle acque meteoriche si evidenzia che le aree di cantiere in superficie non saranno pavimentate, assicurando il naturale drenaggio delle stesse nel suolo. Nelle aree di cantiere saranno comunque predisposte, in funzione delle pendenze, delle canalette che permetteranno il controllo della regimazione delle acque meteoriche in caso di eventi atmosferici più intensi.



for a living planet®

L'unico cantiere che farà eccezione è la Fabbrica Virole, la quale essendo pavimentata in misto stabilizzato calcareo autoctono sarà dotata di una rete di drenaggio delle acque meteoriche, con trattamento delle acque di prima pioggia, prima dello scarico in corpo idrico superficiale" (pag. 63)

L'elenco di cui sopra parla di produzione di acque dai cantieri, ma è di fatto un consumo indiretto, sia in termini di "intercettazione" che in termini di alterazione (*acque provenienti dal raffreddamento delle teste di scavo*) e forte criticità.

E questo è ciò che si prevede per la sola fase di cantiere, per la quale comunque non risulta quantificato il fabbisogno idrico che pure si può immaginare estremamente ingente.

Inoltre, seppur si venga assicurati sulla non impermeabilizzazione del suolo se non per la "Fabbrica Virole", si fa presente che è sufficiente la compattazione del medesimo perché smetta completamente il deflusso delle acque meteoriche dalla superficie al sottosuolo.

Compattazione che sarà inevitabile a fronte di movimentazione di mezzi, realizzazione di infrastrutturazione cantieristica, rilevati ecc. e quindi le acque meteoriche in qualche modo sottratte ai percorsi naturali, si sommano alle altre che non giungeranno più dove natura ha sempre fatto in modo che giungessero, contribuendo alla pregiatissima biodiversità dentro e fuori dal sito protetto.

Ma andiamo alla fase di esercizio.

Non è stato facile venire a capo del prelievo previsto né della reale disponibilità per legge di tale pratica, che vede istanze in più anni, con nostra confusione.

Leggiamo, a pag. 90 che

"Coerentemente con la soluzione adottata, la Società REC S.r.l. ha trasmesso all'Ente Istruttore della Provincia di Benevento per il rilascio della concessione di derivazione di acque pubbliche ad uso industriale con istanza del 26 Aprile acquisita con Prot. No. 12325, una modifica non sostanziale al progetto di massima oggetto di istruttoria presentato nel 2008.

La Provincia di Benevento, così come definito dal provvedimento finale della Conferenza dei Servizi del 12 Ottobre 2010, ha espresso parere favorevole per il rilascio alla Società REC S.r.l. della concessione di piccola derivazione di acque pubbliche ad uso industriale per circa 30 l/s, da considerarsi come reintegro dell'evaporazione e delle perdite del sistema costituente l'impianto.

Quest'ultimo progetto ha costituito le linee generali per la definizione del progetto finale presentato nell'ambito della presente procedura di Valutazione di Impatto Ambientale"

Si comprende, da quanto sopra, che tutto sia già autorizzato in sede di conferenza di servizi del 12 ottobre 2010.

Dal documento da noi acquisito (e che riporteremo a seguire), si capisce invece che tale autorizzazione è subordinata al collaudo della diga di Campolattaro e all'autorizzazione del progetto in oggetto.

E' del tutto deduttivo che prelievi idrici da bacini naturali o artificiali e modifica del sistema idrico superficiale e sotterraneo – limitandoci solo ad essi soli al momento – ancor più se continuativi, hanno effetti su di essi.

La richiesta di "piccola derivazione" per una "modifica non sostanziale al progetto di massima" del 2008, si ritiene invece non autorizzata poiché – in data successiva a quella indicata nella Valutazione di Incidenza – è stata effettuata una modifica che subordina tale concessione ad altre autorizzazioni

Infatti, nella lettera del 13 settembre 2011 prot. 14460 del Settore Territorio e Ambiente – trasporti e politiche energetiche – servizio risorse idriche, il dirigente, dopo excursus di note e istanze, "**MODIFICA il N.O. n. 15384 del 15/10/2010** rilasciato alla ditta REC s.r.l e, pertanto, esso si intende espresso "nelle more della messa in esercizio della diga di Campolattaro" – dopo il



for a living planet®

necessario collaudo – e dell'approvazione del progetto di realizzazione dell'impianto da parte degli enti competenti ed ottenimento delle conseguenti autorizzazioni ... (omissis)
anziché

“nelle more dell'acquisizione in favore della provincia di Benevento della concessione di derivazione per uso promiscuo delle acque dell'invaso di Campolattaro - fiume Tammaro – da parte della Regione Campania (omissis)”.

Quindi, al momento della consegna di questa “Valutazione di Incidenza” (settembre 2012, postuma alla nota sopraccitata), **non si riporta che tale autorizzazione, un anno prima, è stata subordinata ad alcuni importanti aspetti procedurali e autorizzativi.**

Una fonte di energia pulita, supportata da questo progetto, rischia, insieme all'evidente surplus di impianti realizzati, di non essere più pulita, ma solo ulteriore devastazione di ambienti naturali e semi naturali.

A pag. 93 leggiamo infatti che:

“In sintesi per connotarne la valenza ambientale si è proceduto alla valutazione del bilancio energetico/ambientale dell'Impianto di Regolazione di Campolattaro, tenendo conto del contesto energetico locale su cui l'impianto si va ad inserire e la stima delle emissioni evitate grazie al funzionamento dell'impianto. Per l'analisi energetica ed ambientale dell'Impianto sono stati presi a riferimento, oltre alla documentazione di progetto del proponente, la letteratura del settore riconducibile a studi ed approfondimenti di Terna, GSE, AEEG ed ISPRA.

Lo studio svolto ha analizzato il bilancio di emissioni di gas serra, espressi in tonnellate di CO2 equivalente, che si può delineare esaminando le previste condizioni di funzionamento dell'impianto idroelettrico di regolazione della potenza complessiva pari a circa 572 MWe da realizzarsi nella Provincia di Benevento.

Si è dapprima effettuata una panoramica sulla situazione energetica che si riscontra localmente: le importanti installazioni di impianti per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile, principalmente eolica e secondariamente fotovoltaica, non si traducono purtroppo in consistenti contributi di energia effettivamente sfruttabili, a causa di problematiche di congestione della rete elettrica. Si verifica cioè il fenomeno della Mancata Produzione Eolica, situazione che si traduce nella necessità, da parte di Terna, di “staccare” alcuni impianti eolici, rinunciando a parte della produzione da fonte rinnovabile, per ovviare al problema di saturazione delle linee. Ciò comporta evidenti perdite per il sistema elettrico, poiché la MPE viene attualmente remunerata e perché l'energia viene prodotta da sistemi termoelettrici, con conseguenti maggiori emissioni di CO2 e inquinanti.

Un impianto di pompaggio, fornendo un servizio di regolazione, permette di ottenere una serie di benefici per la stabilità e la sicurezza del sistema elettrico”

Sfugge come sia possibile fare un “bilancio di emissioni di gas serra, espressi in tonnellate di CO2 equivalente”, enfatizzando la bontà del sistema individuato per far produrre eolici altrimenti improduttivi senza considerare in questo bilancio, l'impressionante produzione di CO2 derivante dalla fase di cantiere sia dell'opera che dell'elettrodotto, per (la diga) 71 mesi di lavorazione, (pari a quasi 6 anni, non tenendo conto delle presunte misure di mitigazione elencate a pag. 263 a 267 che prevedrebbero di “limitare il disturbo durante il periodo di riproduzione/sosta”, quindi comunque prolungando il tempo della fase di cantiere), senza contare l'elettrodotto e relativi elicotteri, sorvolando poi sulla CO2 prodotta per ogni singolo frammento di materiale necessario per tutto ciò, compresi i mezzi di cantiere, le strutture, gli scavi, il calcestruzzo, le frese ecc.



for a living planet®

Apprendiamo però che per salvare il pianeta (il cui obiettivo ovviamente condividiamo in toto ma non nelle attuali forme con le quali si sostiene di volerlo ottenere) si sono realizzati impianti eolici che non producono.

La frase di pag. 93 continua così:

Tra questi è importante evidenziare:

- *la possibilità di livellare i consumi e ridurre i picchi di richiesta di energia;*
- *il consentire di far funzionare gli impianti a fonte rinnovabile anche nei casi in cui la domanda di elettricità localmente è bassa;*
- *il contribuire ad un rapido bilanciamento del sistema elettrico.*
- *sfruttare maggiormente la potenza eolica (e, in prospettiva, fotovoltaica) installata, che attualmente non viene completamente utilizzata, favorire un ulteriore sviluppo della generazione da fonti non programmabili nell'area;*

Per fare ciò, sempre con l'obiettivo dichiarato di contribuire alla salvezza del pianeta dall'effetto serra, si intende trasformare una depressione naturale importantissima per molte specie protette a livello comunitario (e anche da altre convenzioni internazionali, oltre che leggi dello Stato), in una vasca gigantesca, per costruire la quale si dovrebbero realizzare piste e allargare piste esistenti (provocando la frammentazione di habitat, la modifica dei percorsi idrici naturali superficiali), intercettare con certezza falde (benché si venga assicurati che non accadrebbe, non lo si è affatto), scavare gallerie per oltre 12 km, movimentare oltre 2 milioni di mc di materiale, prelevare settimanalmente 36,3 milioni di mc di acqua da un invaso esistente, creare canali di gronda, rilevati ecc.

Si ritiene già più che sufficiente quanto da noi evidenziato, ma preme comunque, prima di chiudere queste Osservazioni, **con la più che esplicita richiesta di bocciare in toto il progetto per palese e inequivocabile incompatibilità con gli obblighi di tutela dei siti della Rete Natura 2000**, fare un cenno alle specie animali.

Riconosciamo un discreto lavoro di indagine, seppur limitato nel tempo (gennaio – settembre 2012, come è noto agli specialisti, le indagini vanno fatte per periodi più lunghi e ciò vale anche per la vegetazione) che porta ad un lungo e ripetuto elenco di specie individuate sia già indicate nei formulari Natura 2000 che al di fuori di essi.

Sono quindi risultate presenti decine di specie di uccelli in Allegato I della direttiva 2009/147, altre diverse decine non in allegato I, decine di specie di mammiferi, rettili, anfibi, insetti, pesci in allegato B della Direttiva Habitat e decine e decine di habitat molti dei quali prioritari (ben 7 su 12 nel solo SIC interessato dalla impermeabilizzazione della depressione naturale), per ciascun sito, indicati sommariamente in una prima parte della Valutazione di Incidenza (da pag. 105 a pag. 107), poi seguono dettagli e il riporto di indagini.

Non abbiamo volutamente controllato tabella per tabella, mentre abbiamo letto comunque tutto il testo, trovando inaccettabile quanto affermato infine, dopo un excursus che lasciava ben sperare, avendo letto anche di possibili impatti.

I singoli impatti previsti ed elencati man mano sempre in diverse tabelle, vengono analizzati e per la fauna si legge, in modo costante, che comunque si sposterà, quindi non vi saranno incidenze significative.

Riportiamo solo alcune di queste dichiarazioni

Pag. 237 in relazione a: *“Perturbazione di specie/ degrado di Habitat connessa all'alterazione alla qualità dell'aria (produzione di polveri ed emissione di inquinanti) e del clima*



for a living planet®

acustico (produzione di rumore) *“Le specie animali rilevate presso le aree di monitoraggio potranno quindi subire un possibile spostamento/allontanamento entro tale fascia di disturbo”.*

Per diverse specie di invertebrati (pag. 234), tutte di interesse conservazionistico, il motivo per cui non si ritiene vi sia incidenza negativa viene indirettamente affermato nel capitolo apposito, semplicemente adducendo al fatto che vi sono habitat simili in aree limitrofe.

Quindi non si tiene in considerazione che una sottrazione apparentemente minima (ma che per un invertebrato è invece di ben diversa dimensione) può invece incidere sulla popolazione in modo significativo. Leggiamo quindi la frase utilizzata che indurrebbe, chi non conosce la materia, a credere che in fondo è così, senza però considerare la competizione alimentare, di nicchia, l'etologia della specie e molto, tanto, troppo altro, qui invece omesso:

*“In considerazione di quanto sopra riportato relativamente al consumo di habitat di specie di insetti è stato assegnato per tutte le altre specie rilevate o potenziali all'**interno** del SIC Pendici Meridionali del Monte Mutria è stato assegnato il valore -1 in quanto si rileva la presenza di altre aree boscate nell'intorno dell'area di intervento. Valore nullo è stato assegnato alle specie ritenute come non potenziali o segnalate negli altri Siti Natura 2000 oggetto di studio”.*

Per diverse specie di uccelli di interesse conservazionistico, vale, con parole diverse, lo stesso concetto.

Per l'averla piccola si legge

“Lanius collurio: la presenza dell'Averla piccola riveste un grande interesse conservazionistico, in quanto risulta poco diffusa nell'area di studio. Inoltre la specie è in drastico declino in tutto il suo areale europeo e Italiano. Specie che caccia preferibilmente presso i cespugli che ospitano il suo nido, oppure tra siepi e alberelli posti ai margini di pascoli o aree coltivate.

Il consumo di habitat per questa specie può essere assunto sulla totalità dell'area del bacino a progetto ma si rileva una buona disponibilità di habitat idonee nell'immediato intorno. Il valore assegnato all'incidenza per tale specie è -1”;

Ma la frase finale (poco chiara, salvo nel dire che si sposterà, quindi non subirà incidenza negativa) è uguale per tutte (Falco pecchiaiolo, Succiacapre, tottavilla ecc) (pag. 234, 235)

“Il consumo di habitat per questa specie può essere assunto sulla totalità dell'area del bacino a progetto ma si rileva una buona disponibilità di habitat idonee nell'immediato intorno. Il valore assegnato all'incidenza per tale specie è -2 in fase di cantiere e -1 in fase di esercizio”

Nonostante ammettano che l'averla piccola sia in *“drastico declino in tutto il suo areale europeo e Italiano”*, l'impressionante progetto che si intende realizzare proprio laddove ancora sopravvive, viene considerato con incidenza quasi nulla. Tanto, si dice, si sposterà più in là, che sia il rumore, i gas o la sottrazione di habitat di caccia/nidificazione/riposo, no, questo non è un'incidenza negativa secondo chi ha redatto questa “Valutazione di incidenza”.

Non per essere ripetitivi, ma ci preme rimarcare che tutto ciò che è previsto, non viene considerato come una grave contrazione di habitat disponibili cui segue una ovvia diminuzione delle coppie, delle risorse trofiche, delle nicchie idonee per i nidi, quindi una diminuita natalità, ma solo come possibile disturbo, tanto ci sono altri territori dove comunque potersi collocare, dimenticandosi tra le altre, la competizione intra e inter specifica, la competizione alimentare, l'eventuale mancanza di condizioni idonee per nuovi nidi, la maggiore vulnerabilità degli stessi ecc.

Non è accettabile, in alcun modo, questo riporto delle realtà derivanti da progetti ben lungi dall'essere infinitesimali e non impattanti sul territorio.



for a living planet®

Per le tre specie di invertebrati individuate nell'area di progetto e di elevato interesse conservazionistico, e si desume, di livello - 2 (quindi incidenza bassa), non viene detto nulla su cosa accadrebbe alle rispettive popolazioni, anche in considerazione della loro scarsa mobilità. Che poi, per le specie che hanno la sventura di essere presenti anche in altri siti, si usi il valore zero, ovvero zero impatto, senza - ancora una volta - dimostrare in modo oggettivo e documentato che la determinata specie si può permettere sia qui che per tutto il territorio nazionale - una qualsivoglia (non quantificata) contrazione, beh, non è accettabile che ciò avvenga in uno studio che dovrebbe essere approfondito, oggettivamente privo di assoluzione a priori di qualsivoglia impatto, su qualsivoglia specie e/o habitat.

Solo per esempio, riportiamo quanto affermato per le tre specie di interesse conservazionistico, si presume con indicato in qualche tabella il livello - 2 :

*“sono state rinvenute 3 specie di interesse conservazionistico: i lepidotteri *Zerinthia polyxena* (all. IV dir. Habitat, B-II Conv. Berna), *Parnassius mnemosyne* (all. IV dir. Habitat, B-II Conv. Berna) e *Melanargia arge* (all. II-IV dir. Habitat, B-II Conv. Berna). Le tre specie sono legate ad ambienti aperti (area centrale del Bacino con formazioni erbose mesofile), con presenza delle rispettive piante nutrici. Nel sito è segnalata anche la presenza del lepidottero *Euphydryas aurinia* (all. II dir. Habitat, B-II Conv. Berna)”;*

In questo caso non viene enfatizzata la presenza di habitat simili dove potrebbero spostarsi (concetto inammissibile comunque), ma non viene però segnalata neanche la gravità della trasformazione del territorio da loro occupato, per realizzare l'invaso (sorvolando su tutto il resto previsto).

Che dire poi delle “splendide fioriture di orchidee” ? Questa specifica - ci viene spiegato nella “Valutazione di Incidenza” - si adotta nel caso in cui si rinvergono nell'habitat, specie rare, localizzate ecc. Viene fornito un elenco, e la rassicurazione che di tutte le specie (ben 14 rinvenute in un solo ciclo riproduttivo), nessuna assurge a tale rarità, quindi l'habitat non può considerarsi prioritario.

Sarebbe bene ricordarsi che vi possono essere anni che - per particolari condizioni meteo-climatiche - non consentono lo sviluppo di alcune specie e questo vale sia per le orchidee che per altre piante.

Inoltre, seppur grati dell'iniziativa di spostare altrove le piante dove esse si trovassero (come del resto si conferma) in area di cantiere/opera, è bene ricordare che oltre alla elevata mortalità delle stesse, le possibilità che possano sopravvivere in nuove località si ritiene prossima allo zero kelvin (alias, meno 270 C° celsius). Se negli altri siti non ci sono, non ci potranno mai essere né tollerare le nuove condizioni geopedologiche ed edafiche e micotiche. Questa, come altre compensazioni/mitigazioni, è solo un buon proposito, non supportato da reale efficacia. Né avrebbe senso spostarle in siti dove sono presenti altre orchidee, si rischia di danneggiare anche quelle che non verrebbero interessate dalle opere/azioni.

Tornando per un attimo all'elettrodotto, facciamo un cenno ad uno dei tanti rettili interessati negativamente dalle opere previste. Leggiamo, a pag. 254, che:

“La Stazione AR-8 è ubicata in prossimità del Sostegno No. 5 dell'Elettrodotto REC.

*Come mostrato nella seguente fotografia si tratta di una sorgente di dimensioni estremamente ridotte, sito riproduttivo di *L. italicus*. Per salvaguardare le specie presenti in fase di cantiere sarà predisposta una fascia di protezione attorno alla sorgente (si prevede l'installazione di una rete a maglie larghe 20x20 cm che delimiti fisicamente la sorgente).*



for a living planet®

*Considerando che le aree circostanti alla sorgente possono essere utilizzate come rifugio invernale ed estivo dalle specie di anfibi si prevede di effettuare i lavori di scavo nel periodo di picco dell'attività riproduttiva di *L. italicus* (Marzo-Maggio) al fine di evitare potenziali interferenze con individui in svernamento o estivazione in rifugi sotterranee. Tale periodo è idoneo anche per i rettili che, essendo attivi, hanno il tempo di allontanarsi dall'area interessata dai lavori".*

Anche per i rettili vale quindi il concetto che si potranno spostare: sarà sufficiente fare i lavori nel bel mezzo della stagione riproduttiva, perché si spostino

Che poi la capacità di spostamento (e la comprensione a farlo anziché come è più facilmente prevedibile, rintanarsi sconcertati nella propria nicchia, non capendo cosa stia succedendo là fuori) sia prossima allo zero, anche qui, poco importa a chi ha redatto questo studio.

Non è assolutamente accettabile tale approccio di analisi e valutazione degli effetti di opere e azioni su territori, protetti e non, che interessano direttamente e indirettamente specie e/o habitat per le quali il governo italiano ha obbligo di tutela.

Non potevamo – dovendo per motivi di tempo trascurare molte altre specie – dimenticare il lupo, indicato nei formulari dei Siti.

Leggiamo che nonostante il *wolf howling*, non si è udito, quindi non c'è (pag. 288).
*“Con riferimento alle specie di interesse comunitario prioritarie (*Canis lupus*, lupo) i rilievi in campo non hanno evidenziato la frequentazione diretta dell'area di Monte Alto né delle aree limitrofe (nessuna risposta a sessioni di wolf-howling). La presenza del lupo nell'area di intervento non è considerata come significativa”.*

L'etologia della specie è tale che non è sufficiente un eventuale *wolf howling* per un breve periodo (gli studi sono iniziati a gennaio, e terminati a settembre) per escludere la frequentazione dell'area.

Inoltre, l'area (unica e sola) del rilievo in campo potrebbe essere zona di espansione e/o di frequentazione saltuaria ma non per questo meno importante, e anziché adottare il principio di precauzione, si arriva ad affermare, sulla base di studi insufficienti, che *“La presenza del lupo nell'area di intervento non è considerata come significativa”.*

Ovviamente si dissente anche da questa determinazione e abbiamo voluta citarla per ribadire come siano fuori luogo molte delle affermazioni di non incidenza significativa sulle specie che trovano ancora oggi vita e rifugio nella Rete Natura 2000.

In ultimo, pur trovandoci di fronte ad opere e attività che trasformano (tra le diverse componenti) inevitabilmente i sistemi idrici esistenti ad oggi, sia in superficie che in sottosuolo, si afferma che tutto ciò – fase di cantiere e fase di esercizio – non incide in modo significativo sui siti della Rete Natura 2000.

Appare inusuale, oltre che inammissibile, che pur con tutto quel che si dovrebbe fare nelle due fasi, la componente idrica non sia stata considerata per quel che realmente sarebbe, ovvero una catastrofe.

Prima di approfondire questo aspetto che abbiamo in parte analizzato prima, vediamo cosa prevede il progetto (escludendo l'elettrodotta) e ricordando le cifre dei prelievi già riportate in questo documento.

Riportiamo, per correttezza, quanto previsto per il solo impianto di regolazione dove, per **“adeguamento morfologico” si intende l'impermeabilizzazione di una intera depressione naturale**, ovvero:

“il progetto prevede la realizzazione del bacino di accumulo per un volume utile di circa 7 Mm³ sfruttando una depressione naturale all'interno del complesso calcareo dell'area di Monte Alto nel



for a living planet®

Comune di Morcone (BN). L'analisi morfologica dell'area ha permesso di rilevare che la porzione Ovest del bacino è caratterizzata da versanti più o meno dolci con presenza di vegetazione folta di cespugli e rovi, mentre il versante Est è contraddistinto da versanti acclivi con formazioni calcaree in rilievo". (pag. 65)

E più in dettaglio:

L'impianto di regolazione idroelettrica in progetto prevede, in estrema sintesi, la realizzazione di:

- adeguamento morfologico della depressione naturale di Monte Alto ed impermeabilizzazione dello stesso per un volume utile di invaso pari a circa 7 Mm³;***
- realizzazione di canale di gronda perimetrale al Bacino di Monte Alto e realizzazione di strada perimetrale per ispezione e manutenzione al bacino stesso;***
- realizzazione di manufatto di scarico di superficie delle acque del Bacino di Monte Alto ed annessa galleria/canale di convogliamento delle portate verso il Rio Secco;***
- galleria di scarico di fondo con recapito nel Rio Secco (lunghezza pari a 1,500 m e pendenza dell'8%);*
- opera di presa posta sul fondo del Bacino di Monte Alto a partire dal versante Sud-Orientale, con geometria circolare convergente fino alla sezione con diametro pari a 5.5 m della condotta forzata;*
- manufatto camera paratoie lungo la condotta forzata con accesso mediante pozzo verticale di diametro utile pari a 8 m;*
- pozzo piezometrico verticale in caverna di diametro utile pari a 15 m ed altezza complessiva di 40 m circa;*
- condotta forzata in acciaio da invaso di Monte Alto fino alla centrale in caverna (lunghezza di circa 1,180 m con diametro pari a 5.5 m; lunghezza di circa 787 m con diametro pari a 4.8 m);*
- camera alloggiamento valvola a farfalla (DN 4800 mm) e sfiato (DN 1200 mm) lungo la condotta forzata;*
- Centrale in caverna con alloggiamento di due gruppi reversibili e sottostazione blindata;*
- breve tratto di condotta forzata con diametro di 4.8 m e lunghezza pari a circa 93 m, di collegamento tra le opere elettromeccaniche collocate in centrale e la galleria di restituzione verso il Bacino di Campolattaro;*
- pozzo piezometrico verticale in caverna di diametro utile pari a 30 m ed altezza complessiva di 74 m circa;*
- galleria di restituzione di diametro utile pari a 6 m con rivestimento in calcestruzzo di lunghezza pari a circa 5,914 m, fino a collegarsi con il Bacino di Campolattaro;*
- manufatto camera paratoie lungo la galleria di restituzione nelle immediate vicinanze dell'opera di presa con accesso mediante pozzo verticale di diametro utile pari a 10.6 m;*
- opera di presa posta sulla sponda Occidentale dell'invaso di Campolattaro, con geometria circolare divergente fino alla configurazione superficiale a calice di diametro utile di 10 m;*
- galleria di accesso alla camera valvola a farfalla (lunghezza 685 m, pendenza pari a circa il 10%);*
- galleria di accesso alla Centrale in caverna (lunghezza pari a 2,370 m, pendenza pari a circa il 13.5%);*
- galleria di by-pass per accesso allo scarico di fondo del Bacino di Monte Alto con accesso dal portale di Monte Forgioso (lunghezza di 200 m e pendenza circa del 15%);*
- finestra di accesso intermedio alla galleria di restituzione di valle (lunghezza di 1,000 m e pendenza di circa il 6%);*
- adeguamento viabilità esistente per transito mezzi d'opera durante le attività di cantiere (pag. 48)*



WWF for a living planet®

Per comprendere ulteriormente come la componente idrica non sia stata correttamente valutata in relazione ai siti della Rete Natura 2000, è sufficiente leggere quanto scritto nello stesso studio denominato "Valutazione di Incidenza" quelle che sono le criticità, tratte dai formulari Natura 2000.

Si afferma che:

1. per il SIC IT8020009 Pendici Meridionali del Monte Mutria;

"I maggiori fattori di incidenza negativa sono dovuti ad un eccessivo prelievo di acque, immissione di ittiofauna alloctona e ampliamento della rete stradale"

2. per il SIC IT8020001 Alta Valle del Fiume Tammaro

"I rischi potenziali sono rappresentati principalmente dalle modifiche del sistema idrografico connesse alla regolazione della diga di Campolattaro, l'eccessivo prelievo irriguo, l'immissione di reflui fognari e di ittiofauna alloctona".

3. Per il SIC IT8020014 Bosco di Castelpagano e torrente Tammarecchia

"Tra i rischi potenziali si evidenziano quelli dovuti all'eccessivo prelievo per scopi irrigui e all'immissione di ittiofauna alloctona"

Ebbene, sono incidenza negativa, rischi potenziali, per i tre SIC, l'eccessivo prelievo di acque, le modifiche del sistema idrografico connesse alla regolazione della diga, l'eccessivo prelievo irriguo, e di nuovo, l'eccessivo prelievo per scopi irrigui.

Questo incide negativamente (corretto affermarlo) sui SIC, mentre l'impermeabilizzazione di una depressione naturale, il prelievo di milioni di mc di acqua dall'invaso e adduzione mediante gallerie che interferiscono con i sistemi idrici nel sottosuolo inevitabilmente, canali di gronda, oltre che le piste, la compattazione del suolo, i rilevati ecc, beh, secondo questa Valutazione di Incidenza, tutto ciò non incide.

Appare evidente la sproporzione e la contraddizione assoluta.

A questo lungo elenco già ampiamente indicativo di come l'impatto sarebbe ben lungi dall'essere non significativo, vanno aggiunti i portali di accesso alle gallerie (4, due nel medesimo SIC e uno in ZPS), la strada perimetrale del proposto nuovo bacino da 7 milioni di m (pag. 50), i 22,7 km di nuove linee elettriche a 380 kV (pag. 66), i cantieri e relativi servizi, allargamento piste e nuove piste inevitabili (ad esempio, a pag. 62, per le Opere di presa si legge: *"esecuzione di una pista d'accesso dalla strada circumlacuale fino a quota 360 m s.l.m.*), il canale di gronda ecc.

I valori indicati a pag 30, per i rispettivi giudizi (da 0 in caso di nessun impatto) a - 4 in caso di incidenza negativa alta, si fermano - senza alcuna prova oggettiva e documentata - a - 2, ovvero con incidenza bassa.

Nonostante si trasformi irreversibilmente una parte importantissima di un SIC con effetti anche a distanza, si alterino inevitabilmente le dinamiche idriche superficiali e sotterranee, si sottraggano inconfutabilmente - e per sempre - habitat di specie, si pongano ostacoli mortali ad avifauna e chiroteri in transito da e per i siti, si interferisca con moltissime altre specie, direttamente e indirettamente, in nessuna tabella della Valutazione di Incidenza si supera il livello - 2, negando di fatto l'evidenza e non dimostrando in alcun modo - né con oggettività né con documentata prova - che sia effettivamente così.

Semplicemente, la determinata specie si sposta, di altre non si dice nulla, di impatti certi si decide che pur non essendo di facile valutazione, si opta per il non impatto e così via.

Le conclusioni sono - sempre senza oggettiva e documentata prova - prive di logica.



WWF for a living planet®

Tra le tante, si legge
“Come evidenziato nelle tabelle grazie all’adozione di misure di mitigazione e di compensazione l’incidenza del progetto sui principi di conservazione della coerenza globale della Rete Natura 2000 con riferimento agli Habitat e alle Specie Natura 2000, può essere ridotta a livelli di non significatività” (pag. 282)

Riteniamo superfluo richiamare alle contraddizioni da noi già evidenziate, alcune delle tantissime contenute in questa “Valutazione di Incidenza”.

Non è il restauro di porzioni di habitat in siti diversi o limitrofi, non è il collocare bat box per specie che sono anche estremamente selettive e rarefatte e ben lungi dall’utilizzare facilmente tale soluzione “alternativa” alla scomparsa di un intero territorio di foraggiamento, svernamento, riproduzione, non è creando un sito alternativo per le orchidee sfrattate loro malgrado e condannate a morte che può – quel poco di incidenza significativa ammessa, ridursi a non significativa.

E’ un’offesa alla conoscenza scientifica, conservazionistica e tecnica di chi non ha interesse alcuno se non quello di far rispettare le norme e tutelare un patrimonio unico per il quale vi è obbligo di tutela, e che non può accettare.

Alla luce di quanto sopra evidenziato – una parte del tanto che avremmo potuto stigmatizzare – essendo del tutto palese che: il progetto collide fortissimamente con gli obiettivi di tutela dei siti della Rete Natura 2000, ha grave impatto irreversibile su di essi, provoca perturbazione costante alle specie e agli habitat, è supportato da una Valutazione di Incidenza omissiva e auto referenziale, priva di oggettiva e documentata dimostrazione della non incidenza significativa e che per fare ciò propone mitigazioni e compensazioni che pochissimo mitigano e che ancor meno compensano, **si chiede di bocciare il progetto e di applicare rigorosamente le norme comunitarie e nazionali**

Si chiede al contempo di sospendere gli iter di autorizzazione di nuovi impianti eolici alla luce della saturazione attuale della rete e di non approvare progetti come questo, che per sopperire alla deregulation in tale campo, avallerebbero ulteriori nuovi impianti il cui costo ambientale sta di gran lunga rischiando di superare quello dei gas serra.

Si fa presente che l’eventuale proseguo di tale progetto, alla luce di quanto asserito negli stessi documenti presentati in istruttoria in merito alla non produttività degli impianti eolici già autorizzati ma comunque remunerati, porterà le scriventi associazioni a rivolgersi agli organi di controllo delle leggi dello Stato.

Per il WWF Campania
d.ssa Maria Masone



WWF for a living planet®

WWF Italia
Sezione Regionale Campania
Via Cammarano, 25
80129 - Napoli

Tel: 0815607000
Fax: 0815601715
e-mail: campania@wwf.it
sito: www.wwf.it

Napoli, 10 dicembre 2012

Oggetto: osservazioni relative alla Relazione Geologica ed Idrogeologica redatta per "l'impianto idroelettrico di regolazione sul Bacino di Campolattaro (BN)" – ditta REC S.r.l.

Caratterizzazione sismotettonica

Dal cap. 7 della relazione:

Gli studi effettuati dal dr. Chiesa (CNR – IRPI) e dai dott. P. Galli, B. Ghiaccio (Giaccio) e P. Messina (IGAG – CNR), riportati integralmente in appendice, descrivono una caratterizzazione sismotettonica completa e minuziosa dell'area in esame a cui si rimanga per tutti gli approfondimenti.

La zona investigata si trova in una delle aree caratterizzate da più alti valori del potenziale sismogenetico dell'intero territorio nazionale. Considerando la zonazione sismotettonica del territorio italiano ZS9, impiegata per il calcolo delle più recenti mappe di pericolosità sismica (Gruppo di Lavoro, 2004; Meletti et al., 2008), Pontelandolfo si situa all'interno della zona sismogenetica 927 caratterizzata dall'occorrenza di numerosi terremoti distruttivi (la magnitudo massima indicata corrisponde a 7.06) ed un meccanismo di rottura prevalente di tipo normale.

L'assetto sismotettonico in prossimità di Pontelandolfo è fortemente condizionato dall'evento del 1688 (terremoto del Sannio, Cerreto Sannita) e, in particolar modo, dalla posizione della struttura tettonica generatrice di tale evento.

Le più recenti ipotesi sull'ubicazione della faglia responsabile dell'evento del 1688 presuppongono l'esistenza di un sistema di faglie lungo il Calore; tale ipotesi è avvalorata sia dalla presenza di strutture distensive compatibili con una distensione NO-SE nella parte superiore del Calore, sia dall'esistenza di un sistema di faglie distensive di Boiano. Secondo questa teoria, il sistema di faglie del Calore dovrebbe possedere caratteristiche analoghe al sistema di Boiano, posto più a nord. Il sistema di Boiano è caratterizzato da una famiglia di strutture con immersione NE (a cui appartiene la faglia principale), da un sistema di discontinuità antitetico (con immersione a SO) e da faglie disposte in direzione E-O che fungono da collegamento tra i due sistemi coniugati. La stretta vicinanza tra il sistema di faglie di Boiano (generatrice dell'evento 1805) e quello del Calore potrebbe lasciar presumere una loro possibile interazione (Scholz, 2002) (... omissis...)

La località indagata è in prossimità ad alcune delle principali strutture distensive e in particolare nelle vicinanze delle faglie presumibilmente responsabili della generazione di due tra gli eventi tra i più distruttivi registrati in epoca storica nell'area del Sannio e del Matese: l'evento del 1456 e quello del 1688; tuttavia tali strutture (faglia delle Acquae Iuliae - Galli e Naso, 2009; sistema di faglie del nord Matese – Galli e Galadini, 2003) e risultano ben distanti dal Bacino di Monte Alto.

Registrato come:
Associazione Italiana per il
World Wide Fund For Nature
Via Po, 25/c – 00198 Roma

C.F. 80078430586
P.I. IT02121111005

Ente morale riconosciuto con
D.P.R. n.493 del 4.4.74.

Schedario Anagrafe Naz.le
Ricerche N. H 1890AD2.

O.N.G. idoneità riconosciuta
con D.M. 2005/337/000950/5
del 9.2.2005 – ONLUS di
diritto

Lo scopo finale del WWF è fermare e far regredire il degrado dell'ambiente naturale del nostro pianeta e contribuire a costruire un futuro in cui l'umanità possa vivere in armonia con la natura.





for a living planet®

Nel capitolo 7 si riporta una nota relativa all'inquadramento dell'area da un punto di vista sismotettonico; il capitolo, sintesi degli studi effettuati dal dr. Chiesa (CNR – IRPI) e dai dott. P. Galli, B. Ghiaccio (Giaccio) e P. Messina (IGAG – CNR), pone l'accento sul fatto che da un punto di vista regionale l'area deve essere considerata a rischio sismico elevato. Sono riconosciute strutture sismiche attive a Nord e a Sud della zona di progetto, responsabili dei terremoti principali degli ultimi 400 anni; mentre non sono state individuate faglie capaci in prossimità o corrispondenza delle opere.

L'inquadramento sismotettonico dell'area deve tenere conto di una zona che comprende sia l'attuale invaso di Campolattaro e sia la zona oggetto degli interventi (galleria e invaso di monte Alto). Quindi anche se non sono state individuate "faglie capaci" in prossimità del bacino di monte Alto, come riportato nel Foglio Geologico n.419 "San Giorgio La Molara" scala 1:50.000, l'invaso di Campolattaro è interessato da una linea di frattura, riconducibile alla teoria su menzionata. Quindi il Rischio sismico dell'area non è da sottovalutare anche in funzione dei numerosi terremoti storici che si sono succeduti fino ad ora (la località indagata è in prossimità ad alcune delle principali strutture distensive e in particolare nelle vicinanze delle faglie presumibilmente responsabili della generazione di due tra gli eventi tra i più distruttivi registrati in epoca storica nell'area del Sannio e del Matese: l'evento del 1456 e quello del 1688).

Considerazioni inerenti l'impermeabilizzazione del bacino di Lagospino

Dal par. 9.2 della relazione:

In considerazione della presenza di substrato roccioso prevalentemente carbonatico, talvolta anche notevolmente fratturato e localmente carsificato, il progetto prevede il completo rivestimento del fondo-bacino mediante apposito materiale impermeabile: l'intervento determinerà la completa impermeabilizzazione dell'invaso.

Il modello idrogeologico sviluppato descrive tuttavia una situazione in cui le sorgenti individuate più a valle vengono alimentate proprio dalle infiltrazioni vadose della dorsale carbonatica di cui il bacino fa parte. Il modello idrodinamico descritto prevede la presenza di falde sospese delimitate da superfici sostanzialmente impermeabili (solitamente faglie verticali e strati di argilliti con giaciture prossime all'orizzontale); nel caso di Lagospino il modello si applica bene: ... (omissis) ...

Il problema è stato quindi risolto prevedendo la realizzazione di un canale perimetrale all'invaso parzialmente permeabile (vedasi la documentazione di progetto per le specifiche tecniche ed una descrizione accurata); esso consente l'infiltrazione delle acque in profondità e la ricarica degli acquiferi, mantenendo sostanzialmente immutate le condizioni idrogeologiche attuali.



for a living planet®

Tenendo conto che il substrato roccioso dell'invaso è prevalentemente carbonatico, e questi litotipi risultano totalmente permeabili, la quantità di acqua che si accumula nell'invaso a monte la ritroviamo nelle numerose sorgenti presenti a valle. L'impermeabilizzazione del fondo dell'invaso non permetterà l'infiltrazione dell'acqua con effetti negativi sulla ricarica degli acquiferi. Il progetto prevede la realizzazione di un canale perimetrale parzialmente permeabile con il quale si mantengono immutate le condizioni idrogeologiche attuali. Però per far mantenere le condizioni idrogeologiche immutate bisognerebbe non impermeabilizzare il fondo dell'invaso, in quanto le acque prima di infiltrarsi nella roccia carbonatica defluiscono superficialmente nell'invaso naturale occupandone l'intera superficie. Il canale perimetrale, nelle condizioni previste in progetto riceverà solo una piccola percentuale delle acque che si accumulano nell'invaso di monte Alto.

Conclusioni e raccomandazioni

Dal par. 10.1 della relazione:

La presente relazione costituisce lo studio geologico e idrogeologico di supporto al progetto dell'impianto di pompaggio e produzione di Campolattaro-Monte Alto.

Manca di uno studio geologico di dettaglio relativo all'attuale invaso di Campolattaro.

Per il WWF Campania
d.ssa Maria Masone

Maria Masone